



comunità comenduno

camminiamo insieme

Direttore responsabile Sabrina Penteriani

anno 18
Marzo 2024 140





Parroco

Don Alfio Signorini

tel. casa: 035 774 045

cell.: 338 219 71 80

comenduno@diocesibg.it

Scrivi a:

redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino

in anteprima su

www.oratoriocomenduno.it

Seguici sul canale YouTube

Comunità Comenduno 

in diretta le celebrazioni festive

Redazione:

Don Alfio Signorini, Alba Baroni
Enrico Belotti, Alessandro Cagnoni,
Francesca Carrara, Fausto Noris, Isella
Rizzi, Maria Teresa Rosbuco.

La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta. Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.

PER BONIFICI IN BANCA

L'IBAN della Parrocchia è

IT76U0845352480000000010002

NUMERI UTILI

Scuola dell'Infanzia 035 751668
www.infanziacomenduno.it

Scuola Primaria 035 751190

Scuola secondaria 035 753161

Centro Sociale 035 752379

Farmacia 035 755349

Anteas 035 752379

Museo della Torre 035 753710

Guardia Medica 116 117

Numero unico emergenze 112

IN QUESTO NUMERO

3 Carissimi

4 Laboratorio sinodale

6 Segni di Resurrezione

13 Gruppi Parrocchiali

14 La grande festa di Carnevale

15 Vita di Oratorio

16 Scuola dell'Infanzia: la capacità di stupirsi

17 Scuola Primaria: legami di pane e di cuore

18 Notizie dal Gs Marinelli

19 Vi racconto

25 Comenduno Flash

26 In ricordo di Anna Fabretto

27 Solo cari ricordi

**Chi volesse contribuire con un proprio scritto
o una propria esperienza
può inviare il materiale**

ENTRO IL 20 APRILE 2024

a redazione.com.com@gmail.com

Seguici sul sito

www.oratorio-comenduno.it



Carissimi,

nei colori della Pasqua ancora risentiamo parole di speranza. La forma è la Promessa. Categoria linguistica e teologica che alimenta la libertà di decisione. Anticipa una prospettiva, una possibilità, una realtà che potrebbe esserci, e chiede di scegliere se fidarsi oppure non considerare. Promessa come forma di una relazione che chiede di partecipare ad una dinamica di cambiamento, la fede diviene la molla che fa scattare la libertà personale ad affidarsi e lasciarsi coinvolgere. È così nei progetti di vita. Nelle storie di amore di coppia, per esempio, ci si sposa perché si desidera essere felici facendo contenta la persona che si ama, e si promette fedeltà e cura in una vita insieme. Allora la libertà si attiva e inizia un processo di nuove abitudini che comprendano anche la persona amata. Anche nell'accogliere un figlio si schiude una Promessa che attiva fiducia e libertà. Quanti pensieri belli e di preoccupazione nell'attesa del figlio e quanti cambiamenti, fatti con fatica e gioia, nella nuova vita da genitori! La Pasqua che celebriamo in chiesa ha la forza della liturgia che aiuta a rileggere la vita quotidiana nelle diverse forme, dischiudendo il significato nascosto in tanti gesti e scelte. Nel guardare al vivere con la luce pasquale di Gesù, si può intuire la verità di esperienze che nascono nell'entusiasmo di sogni promettenti, rischiano di incupirsi in fallimenti o incomprensioni, e poi prendono la forma di vita vissuta che aumenta la comprensione dell'amore e la relazione con chi sta con noi, lasciando la sensazione di gioia e di pace, per un cambiamento che ci ha fatto crescere in meglio. È il trinomio Vita-Morte-Resurrezione, che Gesù con la sua testimonianza presenta ad ogni esperienza umana. Da credenti, rileggere le nostre esperienze con questo criterio cristologico, aiuta ad essere testimoni consapevoli di significati profondi del vivere. Penso che ne scaturisca una testimonianza di gratitudine e di serenità interiore. Così l'esperienza delle Suore Poverelle che affiancano donne carcerate per riattivare esperienze di resurrezione, o amici che nel trapianto ritrovano la gioia della normalità del vivere quotidiano, come disabili per cecità che incantano un gruppo di adolescenti e adulti in una cena al buio traboccante di emozioni da gestire e riordinare. Anche le storie di mamme preoccupate per il parto complicato del primo figlio, o in attesa di un'adozione preparata da anni, raccontate ai gruppi ado nel tempo della Quaresima, hanno acceso pensieri di fiducia e gratitudine, scintille di resurrezione. Il cammino della catechesi quaresimale con la lettura dell'enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco ha smosso tanti pensieri di vita da riorientare per evitare la deriva della morte come furto al futuro di nuove generazioni. Un cambio di paradigma del progresso sociale ed economico, attivando

PROGRAMMA E ORARI SETTIMANA SANTA

Venerdì 22 marzo

Via Crucis in chiesa
Dal Carcere luci di resurrezione

Sabato 23 marzo

Inaugurazione dell'istallazione
MISERIA e DIGNITÀ

Domenica delle Palme 24 marzo

9.30 Santa Messa degli ulivi
Partendo dalla Chiesina di Santa Maria
processione verso al Parrocchiale

28 marzo GIOVEDÌ SANTO

20.30 Messa con il gesto della
lavanda dei piedi ai ragazzi

29 marzo VENERDÌ SANTO

15.00 in chiesa preghiera
e liturgia della Croce
20.30 Processione con il Cristo morto
per le vie del paese: Briolini, Cornello,
Sottocorna, Patrioti -si invita a porre un
segno di luce alle finestre-

30 marzo SABATO SANTO

14.00 Benedizione delle Uova
20.30 Santa Veglia Pasquale

31 marzo DOMENICA DI PASQUA

Sante Messe ore 8.30
ore 10.00 solenne con la Corale

1 aprile LUNEDÌ dell'Angelo

Ore 10.00 s. Messa

una cultura dell'ecologia integrale, capace di mettere in relazione con equilibrio e giustizia, esseri viventi e ambienti vitali, per un progresso che sia di tutti e per il futuro di altri. Ci siamo lasciati interrogare e anche impressionare dallo scritto prezioso quanto profondo del Papa, per evitare la tentazione di non sentirci né responsabili, né in grado di fare qualcosa. Attivare processi di cambiamento nel nostro presente quotidiano è un altro gesto di responsabilità pasquale, che accende Promesse di vita nuova per chi c'è e ci sarà.

Nel segno di una Promessa da celebrare, auguro di essere testimoni di gioia di resurrezione anche per chi è nel tempo buio della morte.

Don Alfio

LABORATORIO SINODALE

Il nostro contributo al lavoro Diocesano

STELLA 2 Spiritualità

Cura della vita spirituale e della liturgia della Comunità

Nella Parrocchia di Comenduno ci siamo ritrovati con un gruppo di 13 persone impegnate nella pastorale parrocchiale in diversi ruoli (catechisti, nella liturgia, lettori, sagrestani) convocate con invito a fine messa aperto a tutti. Ci siamo interrogati su alcune prodezze presentate dalla relazione diocesana della fase narrativa del Sinodo. Queste le domande che ci hanno animato.

- Cosa significa per te la preghiera personale e comunitaria? Cosa chiederesti alla tua comunità per essere aiutato a pregare?
- Come e cosa è possibile fare a livello parrocchiale, per rendere più centrale la preghiera?
- Come e cosa è possibile fare per sostenere la "formazione spirituale" delle giovani generazioni in oratorio e nei cammini ordinari in comunità?

MANCA LA GIOIA DEL PREGARE

Forse manca la gioia del pregare... del sentire Gesù accanto...e presente.

Le celebrazioni di comunità do-

vrebbero aumentare la nostra gioia di stare insieme recuperare l'esperienza della gioia.

Si potrebbe coltivare l'impegno di chiedere a chi si fa accanto al prete, tra gli operatori pastorali nei diversi ambiti della parrocchia, di partecipare a certe esperienze di preghiera condivisa e comunitaria, con questo stile di sinodalità è fondamentale coltivare un clima di fraternità, di amicizia e di gioia nel vivere il volontariato in oratorio con il prete.

PREGHIERA PERSONALE E DI COMUNITÀ

La preghiera personale è il primo passo, un desiderio personale, se manca una qualsiasi forma di preghiera personale, manca tutto!

Da giovane pregavo più per cambiare le cose, poi ho imparato che la preghiera non cambia niente, ma cambia me e il mio modo di guardare le cose imparando lo sguardo di Gesù sulla vita. Far conoscere come Gesù guardava le cose e la vita ...aiutare le persone a conoscere Gesù.

La preghiera personale è un colloquio con il Signore, si potrebbe sostenere l'abitudine di pregare con le letture del giorno aggiungendo preghiere e pensieri personale a Dio.

Si sente una mancanza nella pastorale parrocchiale: la preghiera di comunità non è al centro delle attenzioni, né alimenta il grande impegno sociale della parrocchia. Si dovrebbero coltivare esperienze dove sentire la convivialità dello stare insieme ed entrare in confidenza per potersi poi raccontare, per esempio la preghiera nelle famiglie nelle case per creare un ambiente familiare o anche momenti come questi gruppi di Betania.

Si cerchi di rendere la preghiera un incontro con il Signore, per una crescita personale, sembra che nella Comunità parrocchiale siano



pochi i tempi per pregare e ascoltare altri nel pregare.

Si esplorino forme di preghiera comunitaria che abituino a trovarsi in modo conviviale e relazionale tra le persone perché la gente impari a parlare e a dire il proprio essere credente e cristiano.

LECTIO DIVINA

La conoscenza della Parola e di Gesù è fondamentale. Marta e Maria riassumono il senso del pregare si prega per imparare a fare un servizio agli altri. Anche per i giovani è importate che sentano che il loro servizio è legato e alimentato dalla relazione spirituale con Dio.

Con la lectio divina si aiutavano i gruppi di catechismo dei bambini a conoscere la messa e le diverse parti abituare i bambini a frequentare la chiesa e la messa spiegando loro cosa accade.

Mancano le occasioni di preghiera nel paese e il modo di fare gruppo abbia sempre origine dal pregare insieme.

È bella la preghiera comunitaria della lectio divina e la lettura dei salmi o della liturgia della parola domenicale per arrivare preparati a celebrare la messa con qualche pensiero in testa e nel cuore.

Per migliorare la liturgia forse adeguare un linguaggio che non è più comprensibile...

Si potrebbe proporre anche ai giovani di confrontarsi con la Lectio divina non solo con le preghiere tradizionali.

L'oratorio non deve temere i numeri e aver il coraggio di proposte di preghiera anche con pochi, per-

ché siano coloro che ricevono un seme di vita spirituale.

La formazione spirituale dei giovani parte dalla famiglia, si dovrebbe aiutare le famiglie a conoscere il vangelo e ad essere competenti e capaci di raccontarlo in famiglia ai piccoli non solo delegando il catechismo

LA MESSA

Anche la messa non sempre genera preghiera di incontro con il Signore e con i fratelli. Si ha la sensazione di andare a ricevere qualcosa e non il pensiero di un pane che è spezzato e condiviso, la condivisione è un punto fondamentale che alimenta fraternità.

Anche l'assemblea sia più partecipe, stiamo attenti alla spettacolarizzazione, aiutiamoci ad essere partecipi e a coinvolgere, gli stessi arredi liturgici della chiesa non aiutano: i banchi sembra che tengano a distanza le persone, danno sensazioni brutte i banchi vuoti davanti e i gradini del presbiterio allontanano il prete dall'assemblea di fratelli. Non c'è modo di poter pregare condividendo pensieri ed emozioni.

LO STILE DELLE NOSTRE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE

La messa del sabato sera sta crescendo come età media. La messa della domenica sera con la catechesi familiare è molto più gioiosa leggera nel linguaggio e nei gesti che sembra più allegra e vivace.

Alcune messe solenni sono da mantenere nella loro struttura liturgica, altre possono forse es-



sere interpretate con nuovi segni e linguaggio che coinvolgano le persone e l'assemblea specifica presente? sarebbe bello che anche nei giorni dopo affiorassero alcuni pensieri o gesti detti nella messa... un canto dei ragazzi fatto con vivacità...a volte mi succede che mi vengano in mente pensieri della messa fatta la domenica con i ragazzi...

TANTI NON SONO PIÙ TORNATI

Cercare il motivo dell'allontanamento di tanti che non sono più tornati in chiesa a pregare con la comunità...perché nessuno li ha più cercati, andando a casa a incontrarli?

Anche le famiglie spariscono dalla vita di comunità con il diventare grande dei ragazzi. Forse li abbiamo illusi che è necessario trovarsi solo per avere il permesso di fare la festa della Prima comunione o della cresima come se fosse qualcosa da guadagnare come ogni altra esperienza di lavoro di dare e ricevere. Forse dovremmo rompere questo schema e far crescere il pensiero della gioia e della gratuità di stare insieme che fa stare bene.

Ci manca a volte di essere profeti nel deserto raccontando la vita della gente con la luce del vangelo

di Gesù...forse non siamo profeti cristiani che leggono la vita di tutti con i criteri cristiani, magari qualcuno sente da noi parole nuove sulla vita di tutti e si avvicina alla comunità.

LA CELEBRAZIONE DELLA CONFESSIONE

Si dice che la Confessione è in crisi, ma la colpa è molto più larga non solo delle persone... è in crisi la confessione e la riduzione ad una seduta psicanalitica...perdendo la bellezza della confessione come sacramento, preghiera comunitaria...quale forma comunitaria di confessione da riscoprire? Forse è una forma di preghiera di comunità che ci può far crescere...con un esame di coscienza comunitaria per evidenziare peccati sociali di cui siamo complici...fare emergere una responsabilità collettiva su certi stili di vita peccaminosi sui quali riflettere e chiedere scusa insieme.

La confessione mi è difficile, mi manca la motivazione di sentire Dio Padre da quale ci si è allontanati, mancando questa sensazione di allontanamento si perde il senso del peccato

ADORAZIONE EUCARISTICA

Si provi a sostenere forme di preghiera che alimentano il silenzio e la ricerca interiore stando nella chiesa della comunità come il tempo dell'adorazione eucaristica. Adorazione eucaristica anche in pochi? Credenti o credibili?

Don Alfio Signorini



DESIDEROSI DI PERDONO

Qualche anno fa mi è capitato di incontrare nel carcere di Brescia un detenuto che mi era stato segnalato dal Servizio per le dipendenze del Carcere per entrare in comunità in misura alternativa.

C'erano gli uffici occupati, per cui il personale mi ha indirizzato all'interno di una cella attrezzata con una scrivania ed un paio di sedie. Dopo quasi dieci minuti è entrato Natale (nome di fantasia, ovviamente), un omeone di quasi due metri arredato con oltre cento chili di muscoli e tatuaggi. Aveva appena finito la sessione in palestra per cui era vestito con pantaloncini e canottiera, con un asciugamano sul collo per contenere, inutilmente, l'evidente sudore.

Natale ha iniziato subito a parlare utilizzando un tono di voce sostenuto, parole violente e volgari. Ne aveva per tutti: il Sert, l'avvocato, le guardie, i compagni di cella, ... Alternando parole volgari a concetti razzisti e sessisti, in un bresciano a volte incomprensibile.

Ero in una zona distante dalle postazioni della polizia penitenziaria. Con il rumore tipico del carcere qualsiasi richiesta di aiuto si sarebbe persa nel nulla. Data la differenza di fisico non ci sarebbe stata storia.

Ma il sentimento più forte non era la paura, che c'era, ma la curiosità. Mi chiedevo il perché di un atteggiamento di questo tipo, non ne capivo il senso. Era chiaro che era il suo modo

di presentarsi. Capivo che non ce l'aveva con me, visto che continuava a darmi del lei. Era chiaro anche per lui però che questo non fosse il migliore biglietto da visita per entrare in comunità. Tutto portava ad una interruzione prematura del colloquio con un esito scritto.

In un momento di pausa - ogni tanto doveva pur riprendere fiato - semplicemente gli ho manifestato la mia curiosità ed il mio stupore. Forse non se l'aspettava. "Scusi, ma visto che sono qui per capire se un progetto in comunità può aver senso, e se sono qui è perché qualcuno ha ritenuto che un senso per lei ce l'avrebbe, mi può raccontare anche cosa desidera, quali sono le cose che farebbe fuori di qui se potesse, che senso potrebbe avere per lei un percorso di comunità?"

"Mia figlia"... due parole dette con le lacrime agli occhi, lacrime che poi hanno continuato a scendere dolcemente accompagnando il racconto calmo della sua storia, pieno di sentimenti, nostalgia e senso di fallimento. Il finale è bello. Natale è venuto in comunità, ha fatto il suo percorso, ha finito la pena, pagato i suoi debiti, aperto una ditta e oggi a distanza di pochi anni, è uno dei tanti imprenditori edili del bresciano. Ha recuperato in pieno il rapporto con la figlia ed è una persona sempre un po' impulsiva, ma forse per questo generosa ed affidabile. Vive con una donna che chiama "la mia signora", per la quale nutre



un amore fatto di rispetto, attenzione e cura, dati anche alcuni guai fisici che la tormentano.

Mi ha spiegato qualche tempo dopo l'ingresso in comunità, che tutta la prima parte del colloquio in carcere nasceva dalla sicurezza che il colloquio stesso sarebbe andato male, che sarebbe stato giudicato come sempre. Aveva già deciso che il giudizio degli altri su di lui non avrebbe potuto cambiare. Questo era il muro più spesso del "suo" carcere.

E allora visto che andrà male, facciamolo andare peggio...

Nelle ultime settimane i TG hanno riportato, e tutti ci siamo commossi ed indignati, la storia di quel pastore sardo chiuso in carcere da innocente per oltre trent'anni.

Siamo però gli stessi che di fronte ad alcuni fatti di cronaca gridiamo che "sia fatta giustizia", e quando è fatta spesso "non è abbastanza", invochiamo la "massima pena", che bisogna "buttare via la chiave", cercando sempre la via più veloce e "manettara" per risolvere i problemi. Anche a livello legislativo aumentare le pene ed inventare nuove fattispecie di reato sembra sia diventato la soluzione universale per i problemi di sicurezza sociale.

Mi ha sempre interrogato il fatto che tra le opere di misericordia ci sia anche il "visitare i carcerati".

falegnameria
NORIS snc
di Sandro e Emilio

24021 Comenduno di ALBINO (Bg) - via Sottoprovinciale, 20/B
Tel. e Fax 035.751.458 - e-mail: falegnamerianoris@gmail.com
P.IVA: 01652150168



Capisco sfamare le persone, vestirle, accudirle,... è solidarietà umana con i più bisognosi e fragili. Ma i carcerati? Non sono loro i colpevoli? Che scontino la loro pena, quando hanno finito di scontare la loro pena ne parliamo...

In Italia* sono 189 le carceri, per 63000 detenuti (12000 in più dei posti letto per cui sono stati pensati) e spesso sono strutture che oltre al sovraffollamento offrono disagi che non immaginiamo: alcuni sono istituti fatiscenti in cui mancano le cose essenziali.

Come Natale, le persone che devono espiare pene brevi (sotto i due anni) sono circa 15000. E ci sono oltre 1200 over 70. Sono circa 18000 gli stranieri: il 30 per cento della popolazione carceraria.

Sono rinchiusi in carcere oltre 15600 persone in attesa di giudizio, ovvero non necessariamente colpevoli. E sappiamo i tempi della giustizia quali sono.

Dal primo giorno del 2024 si sono tolti la vita in carcere 21 persone (27/02/2024). E' un dato impressionante. Basti pensare che tra il 1960 ed il 1969 (10 anni, non due mesi) nelle carceri italiane si sono suicidate 100 persone.

Sono stati 69 i suicidi nel 2022 e 84 nel 2021. L'incidenza è di circa 15 detenuti ogni 10000 persone. In media, in Italia, nella popolazione,

i suicidi incidono per 0,7 persone ogni 10000 abitanti: la differenza è di 20 volte!

Sono andato molte volte in carcere, visitando alcuni istituti della Lombardia e del Piemonte, per incontrare persone che erano dentro per spaccio, rapine e altri comportamenti legati alla necessità di procurarsi denaro e droga. Dietro facciate da delinquente o "boss", nel percorso terapeutico ho poi incontrato bambini maltrattati, a volte abusati, nati e cresciuti in famiglie e quartieri dove la scuola non era una priorità ed il linguaggio era quello della violenza e della sopraffazione. Spesso il motivo principale per cui erano in carcere era quello di non avere avvocati capaci e risorse economiche sufficienti per permetterseli. In comunità hanno avuto l'occasione per fare i conti con loro stessi, anche con i loro reati e le loro colpe, ma soprattutto con le loro fragilità ed uno stigma che sentono molto presente nella società.

La cosa che mi ha colpito di più in questi anni è come il carcere sia a prima vista un luogo simile ad un formicaio, tanta gente, un via vai continuo ed un costante rumore di fondo. Alcune sono piccole città.

Ma spesso il carcere in Italia è un deserto di opportunità, dove il tempo non passa mai, dove le ge-

rarchie e le procedure la fanno da padroni. Un luogo dove è chiaro chi sono le guardie, in fondo detenute anch'esse, e chi sono i ladri. E' soprattutto un deserto di relazioni umane, intese come intrise di umanità: guardie con le guardie, ladri con i ladri. In mezzo a così tanta gente ma soli: queste sono le persone che ho incontrato. Per questo un luogo da cui fuggire, anche con la morte.

Il personale preparato e competente per ovviare a queste forme di isolamento è poco e la struttura stessa è spesso un freno. Perché le procedure e le gerarchie là dentro valgono per tutti e diventano a volte arida burocrazia.

Incontrare questa fragilità e questa solitudine è un'esperienza di abisso. Se capita di mettersi per un momento nei panni di Natale, o di chi per lui, si aprono squarci nel cuore. La voglia di un uomo o una donna in carcere di "sentirsi perdonato" è un linguaggio che ognuno di noi conosce e che spesso dimentichiamo. Incontrare i carcerati ci regala la possibilità di sentirci desiderosi di perdono perché tutta la loro vita ne urla.

Ecco allora che, forse, questa opera di misericordia può essere letta meglio al contrario: farsi visitare da un carcerato. È il modo per imparare a non giudicare e a cogliere nelle vite complicate di questi fratelli e sorelle la loro essenza di miracolo. E' un incontro tra persone che, ugualmente, hanno il desiderio di farsi mettere una mano sulla spalla e di un abbraccio liberatorio che profuma di perdono.

Stefano Maistrello

* i dati sono riportati sul sito antigone.it. Antigone, associazione "per i diritti e le garanzie nel sistema penale", è nata alla fine degli anni ottanta nel solco della omonima rivista che aveva come oggetto la critica alla cultura dell'emergenza come forma di governo, anche in ambito penale, ed al nascente populismo penale. Promossa, tra gli altri, da Massimo Cacciari, Stefano Rodotà e Rossana Rossanda. E' un'associazione politico-culturale a cui aderiscono prevalentemente magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti e cittadini che a diverso titolo si interessano di giustizia penale.

LA CASA CIRCONDARIALE DI BERGAMO

La struttura di via Gleno è nata nel 1978.

L'edificio si compone essenzialmente di due corpi detentivi, uno dedicato alle sezioni maschili e uno, più piccolo, al femminile. Il complesso è dotato di diversi spazi aperti all'interno della cinta detentiva (area verde per colloqui, campo da calcetto in erba, campo da tennis, area con serre per coltivazione). Gli edifici si presentano in condizioni generali adeguate e non sembrano necessitare di interventi strutturali significativi. Vi sono diversi spazi "accessori" lungo le mura di cinta, che sono in parte utilizzati come spazi per lavorazioni e in parte come magazzini; è intenzione della direzione rimetterne a posto alcuni per ampliare i laboratori. All'interno di alcune sezioni sono in corso lavori di manutenzione ad opera dei detenuti stessi, per quanto riguarda le finiture superficiali (principalmente rifacimento pittura alle pareti).

Nell'istituto sono presenti tre tipologie di celle: piccola, media, camerone. La maggior parte sono della tipologia piccola e ospitano 2 persone, spesso dotate di letti a castello (in alcuni casi su tre livelli, anche se non sempre utilizzati). Alcune celle sono invece di medie dimensioni e ospitano 2-3 persone, concedendo uno spazio maggiore di movimento.

Sono rari i cameroni (ad es. nella



sezione femminile uno ospita 5 letti, di cui 2 accostati uno all'altro sul lato lungo). La maggior parte delle celle sono al di sotto della soglia dei 3 mq, ospitando in ambienti molto ristretti in media 2-3 detenuti con letti a castello oppure singoli affiancati. Tutte le celle dispongono di un bagno separato con bidet (ma non sempre dotato della doccia), un fornello a gas e un frigorifero.

La struttura era pensata per 319 persone. Attualmente ospita 529 detenuti, di cui 33 donne e 254 stranieri. Il tasso di affollamento è del 167,9%. Gli stranieri sono il 48,0%.

Il numero di tossicodipendenti attualmente in trattamento è di 300 pazienti. (57%)

La polizia penitenziaria prevista è di 243 operatori: attualmente sono 187. Gli educatori previsti in pianta organica sono 4, attualmente sono 3. Non esistono mediatori culturali dipendenti dall'amministrazione penitenziaria. L'unica

mediatrice culturale di lingua araba è volontaria.

I casi di autolesionismo in un anno verificati da Antigone nell'anno precedente la visita effettuata (2018) è di 188. Gli eventi critici riguardano principalmente episodi di autolesionismo e scioperi della fame. La direttrice e il dirigente sanitario riportano che spesso si tratta di casi di strumentalizzazione funzionale a ottenere un aumento della terapia farmacologica al fine di scambiare farmaci con altri detenuti.

Sono organizzati diversi corsi scolastici che vanno dall'alfabetizzazione, al diploma di scuola inferiore, superiore e professionale. Due persone sono iscritte all'Università. In istituto si svolgono attività teatrali, collaborazioni con gallerie di arte moderna e sono in attesa di iniziare tornei di calcio.

www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/190-casa-circondariale-di-bergamo



Comendunese
Arredamenti

Via Serio, 13
Via Provinciale, 70
24021 Comenduno di Albino (BG)
Tel. 035 773 352
www.comendunesearredamenti.com





CARCERI

Le parole del Papa

Alla stessa stregua, penso a quanti sono rinchiusi in carcere. Gesù non ha dimenticato neppure loro. Ponendo la visita ai carcerati tra le opere di misericordia, ha voluto invitarci, anzitutto, a non farci giudici di nessuno. Certo, se uno è in carcere è perché ha sbagliato, non ha rispettato la legge e la convivenza civile. Perciò in prigione, sta scontando la sua pena. Ma qualunque cosa un carcerato possa aver fatto, egli rimane pur sempre amato da Dio. Chi può entrare nell'intimo della sua coscienza per capire che cosa prova? Chi può comprenderne il dolore e il rimorso? È troppo facile lavarsi le mani affermando che ha sbagliato. Un cristiano è chiamato piuttosto a farsene carico, perché chi ha sbagliato comprenda il male compiuto e ritorni in sé stesso. La mancanza di libertà è senza dubbio una delle privazioni più grandi per l'essere umano. Se a questa si aggiunge il degrado per le condizioni spesso prive di umanità in cui queste persone si trovano a vivere, allora è davvero il caso in cui un cristiano si sente provocato a fare di tutto per restituire loro dignità.

Visitare le persone in carcere è un'opera di misericordia che soprattutto oggi assume un valore particolare per le diverse forme di giustizialismo a cui siamo sottoposti. Nessuno dunque punti il dito contro qualcuno. Tutti invece rendiamoci strumenti di misericordia, con atteggiamenti di condivisione e di rispetto. Penso spesso ai carcerati ... penso spesso, li porto nel cuore. Mi domando che cosa li ha portati a delinquere e come abbiano potuto cedere alle diverse forme di male. Eppure, insieme a questi pensieri sento che hanno tutti bisogno di vicinanza e di tenerezza, perché la misericordia di Dio compie prodigi. Quante lacrime ho visto scendere sulle guance di prigionieri che forse mai in vita loro avevano pianto; e questo solo perché si sono sentiti accolti e amati.

*Papa Francesco
Udienza generale del 9 novembre 2016*

CASA SAMARIA

Chi sbaglia paga, questo è il concetto che sta dietro la costituzione del carcere.

Purtroppo non si tiene conto del fatto che chi sbaglia è una persona che dovrebbe trovare nella detenzione un modo per riscattare i propri errori, in un percorso di recupero. Ancora oggi infatti si sente parlare di sovraffollamento carcerario, di mancanza di fondi per garantire in concreto una detenzione più umana, che consenta di trovare una via di redenzione dalla vita precedente.

Anche quando una persona ha scontato la propria pena ed esce dal carcere, nella società è spesso considerata negativamente e pesano su di lei preconcetti e diffidenze. Ecco perché realtà come Casa Samaria sono veramente importanti perché consentono alle carcerate un reinserimento nella società.

Il 20 gennaio il gruppo missionario ha deciso di devolvere i proventi dalla vendita dei casoncelli a Casa Samaria. Per conoscere questa realtà ci è venuta a trovare suor Margherita Gamba in compagnia di una ragazza carcerata in regime di semilibertà.

Casa Samaria è una comunità di accoglienza femminile, nata dalla collaborazione tra Caritas bergamasca e Istituto Palazzolo delle suore poverelle, con l'obiettivo di offrire alle donne detenute in carcere (che abbiano benefici previsti dalla legge) la possibilità di usufruire delle misure alternative alla detenzione, in un ambiente il più possibile familiare ed educativo.

La comunità accoglie un massimo di sei donne che vivono con le suore, compiendo un percorso personale, attraverso l'impegno di prendere in mano la loro vita, per superare l'errore commesso e rientrare nella società in modo positivo.

Nella casa è presente un laboratorio di sartoria, nel quale si realizzano abiti che vengono inviati alla sezione maschile del carcere di Bergamo; inoltre si produce oggettistica creativa finalizzata alla vendita.

Suor Margherita ha un aspetto dinamico ed un incedere sicuro, l'espressione sempre allegra e cordiale: racconta orgogliosamente, ma con estrema umiltà, della sua esperienza con le donne che hanno potuto usufruire della misura alternativa al carcere e, ci assicura, che la maggior parte di loro alla fine del percorso è riuscita a trovare un lavoro e a ricominciare una nuova vita. E' quello che ci auguriamo anche per la ragazza iraniana che accompagnava la suora e che ci ha parlato degli errori commessi e della sua speranza di trovare un lavoro e di poter continuare a vivere in Italia.

Isella



BUIO IN SALA, SI MANGIA!

Quand'ero piccolo e pretendevo di accendere la luce a cena perché cominciava a calare la luce e si vedeva poco, mia madre, da brava bergamasca, mi sgridava e in dialetto mi diceva: "Non ti serve



vedere per mangiare, perché tanto la bocca la trovi lo stesso!". E fine della discussione. Forte di questo pluriennale allenamento, pertanto, mi sono predisposto volentieri alla "Cena al buio" organizzata all'Oratorio. E poi, mi dicevo, sono stato quattro o cinque volte alla mostra "Dialogo nel buio" (a Milano, se non l'avete mai visitata, fatelo! È splendida) e per anni sono stato il lettore di una ragazza ipovedente e quindi mi sentivo, vai a sapere perché, uno del settore. E infatti, quando io ed Elisa siamo entrati per primi, tutto è filato via liscio. I problemi sono iniziati quando, alla spicciolata, la stanza si è affollata di gente ed è diventata angusta e rumorosa. Fastidiosamente e dolorosamente rumorosa. Inevitabile pensare allora al supereroe Dare-Devil, cieco ma con un udito ipersensibile, che gli permette di compensare il senso mancante. Con il problema, appunto, che i rumori percepiti sono tutti amplificati e se, già di loro, sono forti o acuti, il risultato è che ti devi per forzaappare le orecchie con le dita per sopportare il fastidio. Tanto, pensi, nessuno mi può vedere. Idem dicasi per la cena quando, per capire dove infilzare la forchetta (magari non nella mano del malcapitato vicino) a un certo punto decidi di barare e, come Bud Spencer e Teren-



ce Hill in *Continuavano a chiamarlo Trinità*, con grande scandalo degli altri commensali inizi a mangiare tutto con le mani, badando poco a quel che finisce in bocca, si spera la propria (con buona pace di mia madre). Tanto, anche in questo caso, non ci vede mica nessuno. E così, una portata dopo l'altra, mentre dolcemente anche le orecchie si abituanano al volume delle voci e dei rumori, arriviamo alla fine della cena quando, dopo averci preavvisati, si accendono le luci e finalmente conosciamo i nostri ospiti: due persone cieche che, per tutta la serata, si sono mossi con abilità tra le file di tavoli ordinatamente composte per servirci e accudirci. Una mano sulla spalla destra segnala che stai per ricevere il piatto; allora ritiri un poco le braccia e *hop-là!*, da sinistra compare la pie-

MINO MASSIMO
ELECTRIC POWER

minomassimo.it
Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44



tanza. Ma per scoprirlo devi per forza toccare, prima, con la mano e, dopo, inseguire con la forchetta. Sul bere invece, devo dire, ero più preparato. Da più di vent'anni osservo un mio caro amico cieco quando pranziamo insieme: spesso gli verso da bere perché mi piace quel gesto complice e fraterno che ci unisce sin dal primo giorno, ma non sono rare le volte in cui si serve da solo, anticipandomi, e allora *hop!*, dito indice della sinistra ben dentro il bicchiere a mo' di scandaglio e con la destra appoggia il collo della bottiglia al bordo del bicchiere. Giù giù il vino fin dove vuole lui e poi, come diceva appunto mia madre, la mano porta il bicchiere alla bocca senza chiedere il nulla osta a nessuno e, cosa ancor più importante, senza versare una sola goccia del prezioso nettare di Bacco. La serata si conclude con alcune chiacchiere rilassate e così scopriamo che i nostri ospiti sono marito e moglie e che, per orientarsi tra i tavoli del salone e le colonne disseminate qua e là, sono bastate loro soltanto poche ore di preparazione. Una bella sorpresa per molti, non c'è dubbio. Una di quelle che ti fanno dire: "Ma come diavolo fanno...". La risposta però è semplice, se ci pensiamo: con l'esercizio, con la volontà, con le capacità, con le risorse, con l'impegno, con l'aiuto, con l'attenzione e con il lavoro. *Come chiunque.*

Cristian Zucchelli



L'IMPORTANZA DEL GRUPPO

Il gruppo del giovedì, dopo aver organizzato uno splendido fine anno con una settantina di persone, il giorno dopo si è trovato a finire gli avanzi e a far le pulizie. Tra una risata e l'altra si scherzava sul fatto che quest'anno è bisestile! Chissà cosa potrebbe accadere! Il giorno dopo una splendida notizia per la nostra carissima Aldina: il rene nuovo era arrivato! Grazie al cielo era compatibile con lei e il 3 gennaio è stato effettuato il trapianto.

In quei giorni è stato un susseguirsi di scambi di telefonate e messaggi tra di noi. Abbiamo gioito e pianto la prima volta che l'abbiamo vista in videochiamata.

Poi purtroppo c'è stato un tracollo e qui il gruppo si è unito con un grande abbraccio virtuale e ognuno ha pregato alla sua maniera; penso che questa nostra vicinanza sia stata di grande aiuto.

Finalmente dopo dieci giorni Aldina si è ripresa ed è stata una grande emozione trasmettere la bella notizia a tutto il gruppo.

Il 22 febbraio, giovedì guarda caso, la bellissima notizia: oggi la dimettono!!!

La sera abbiamo fatto la nostra consueta cena (preparata con amore dalla news entry Mariangela). All'improvviso si è aperta la porta del bar e si è presentata proprio lei, a meno di due ore dalla dimissione!

L'abbiamo accolta con grandi applausi, eravamo felicissimi!

Le sue prime parole sono state di ringraziamento per noi che le siamo stati vicini.

Ecco questo è lo spirito del gruppo: preoccuparsi, vicinanza, condivisione e gioire insieme.

Elena

È LA PASQUA DEL SIGNORE

"Che Pasqua sarà?" E' una domanda che si coglie sulle labbra di molte persone tra la rassegnazione, ma anche di ottimismo cristiano in quanto la Pasqua di Risurrezione ha in sé la potenza di spaccare i sepolcri per far rivivere chi giace nell'ombra della paura, della disfatta, del dolore. In questo appuntamento "sempre nuovo" al cristiano (a noi tutti), è affidato l'arduo compito di cogliere i segni pasquali della vita e della speranza in una situazione che sembra parlare solo di violenza e di morte. E' una sfida, richiestaci ogni anno, di accettare nella consapevolezza che *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e, di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo"* (*Gaudium et Spes*). Papa Francesco da tempo non teme di denunciare al mondo che la violenza non produce progresso, non umanizza, non consente di vivere da redenti, perciò a prescindere dal credo che professiamo, l'annuncio della salvezza ossia la potenza della risurrezione se, accolta produce frutti di bene, pace e gioia personale, familiare, collettiva. Questo impegno è un passaggio obbligato per giungere alla Domenica di Risurrezione, che oggi si avvera per noi, come lo fu per il popolo di Israele che dalla schiavitù fu guidato fino alla Terra Promessa. L'i-



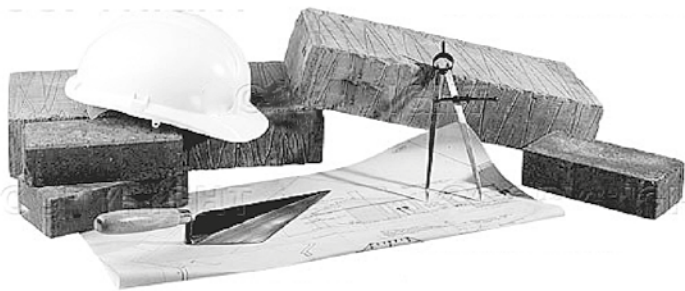
tinario quaresimale che, pur con modalità diverse, abbiamo cercato di percorrere per giungere alla meta pasquale, ci ha aiutati a scoprire - ad approfondire un pochino di più l'essere cristiani, a sentirci dei salvati dalla Misericordia Divina, quale "atto ultimo e supremo con il quale Dio viene incontro all'uomo". L'incontro tra noi e il Padre si manifesta essenzialmente nel suo Amore Misericordioso. Da questo atto, riconosceremo il Signore; è anche l'esperienza che fanno a Betania Marta e Maria e i Discepoli: riconoscono la Misericordia del Padre nell'opera del Risorto. Cammino pasquale in sinodalità, cammino nel quale si sono inseriti i pellegrinaggi pastorali del Vescovo Francesco Beschi nelle nostre Comunità, riportandoci alla memoria la sua lettera pastorale per

l'anno in corso **"Servire la vita, servirla insieme"** e, presa come icona I Discepoli di Emmaus sulla quale tutta la Diocesi sta lavorando, comprese le nostre Parrocchie. Il tutto può sembrare anche un po' sconnesso dall'augurio pasquale e dalla vita ordinaria di ogni giorno e, con i vari problemi che ognuno di noi può avere, ma poiché il tutto non può essere disgiunto dalla parte, secondo il pensiero di San Paolo, sappiamo più che mai quanto è essenziale sentirci "unità" "corpo" per essere Comunità più capaci di Comunione, più credibile, più idonea, non soltanto ad "uscire" ma, anche ad "attrarre" per svolgere la sua missione in questi tempi di non facile identificazione, secondo la Volontà di Dio. I nostri Sacerdoti ci spezzano non solo il Pane Eucaristico, la Parola, ma anche l'impegno profuso per approfondire contenuti attraverso vari incontri personali e di gruppo per favorire la conoscenza del nostro essere discepoli - testimoni della Risurrezione. Chiudo questo semplice scritto facendo riferimento alla Vergine Santa vera Icona della Sinodalità, perché è il "Sì" alla Parola che in Lei si è fatta carne per opera dello Spirito Santo; è la Donna della Pasqua e la prima Testimone della Pentecoste. Con la gioia di sempre, unitamente a tutte le Suore della mia Comunità, auguro BUONA PASQUA!!!

Suor Emanuela Signori
delle suore Orsoline di Gandino

IMPRESA EDILE F.LLI NORIS s.n.c.

di NORIS ROBERTO & C.



Via Sottocorna, 17 24021 ALBINO (BG)
Cellulare 339 329 88 60

DAL GRUPPO ALPINI

L'assemblea del 20 gennaio ha chiuso il 2023, ancora un buon numero di soci Alpini, si sono presentati nella sede del gruppo, per sentire ciò che nell'anno 2023, si è riusciti a fare pur nelle difficoltà dei numeri soci sempre più ridotti.

Si è relazionato:

- Dell'attività dell'alfiere, con N° 7 soci che si sono alternati in N° 27 attività ufficiali più funerali della zona 13.
- Delle N° 37 attività svolte dai soci nei vari impegni e segnalando che si è lavorato N° 865 ore per la comunità.
- E dell'attività del nucleo di Protezione Civile, attività come ufficialmente comunicato a dicembre ad ANA Bergamo, abbiamo dato chiusura per mancanza del personale e strumentazioni idonee per fare interventi.

La serata si è impennata soprattutto sulla storia di questo nostro nucleo. Dalla nascita alla chiusura, ringraziando tutti i soci che hanno svolto questa attività.

In questa serata, l'assemblea si espressa favorevole a far arrivare una pergamena di ringraziamento a tutti i soci oggi in vita che hanno svolto l'attività negli anni della protezione civile. Dispiace perdere i pezzi di un grande gruppo come il nostro, ma in particolare la protezione civile ormai in Italia vive di persone professionisti e noi tutto ciò che ci viene chiesto non siamo più in grado di farlo.

- Anche l'aspetto economico, si mantiene stabile, e con il contributo di tutti si è riusciti a coprire le spese ed anche avere un piccolo avanzo, utilizzato (come negli intenti dell'associazione) con contributi e donazioni.

La serata è stato anche il momento di ringraziare il Capogruppo e i membri del consiglio Alpini, che ogni mese si riuniscono per affrontare discutere e trovare soluzioni, alle vari problematiche che emergono ogni mese.

Un'assemblea è sempre un momento di confronto e discussione per trovare sempre il modo migliore per dare continuità al gruppo e organizzarsi per eventuali ricorrenze e momenti di incontro.

Momenti come lo sarà la prossima Adunata Nazionale che si svolgerà a maggio nella città di Vicenza. Il consiglio si sta organizzando, per partecipare la sola giornata della domenica, andando con un bus alla mattina e rientro la sera dopo la cena.

Un invito non solo agli alpini, ma allargato a tutti quanti volessero anche solo venire con noi a visitare la città di Vicenza e seguire la sfilata degli alpini. Contattateci... vi porteremo ben volentieri a fare questa esperienza!!!

Tra le cose dette nella serata, tutti hanno riconosciuto quanto la comunità di Comenduno ci è ancora vicino, dimostrandoci sempre affetto sul nostro operare, che sia poco o tanto in quello che facciamo.

Anche per 2024, noi Alpini ci siamo e tutto ciò che sarà possibile fare, lo faremo!!!

Per il consiglio Gruppi Alpini
il capogruppo
Giovanni Suagher



GRAZIE DI CUORE AMICI ALPINI

Discreti, sorridenti e sempre disponibili a dare una mano alla comunità e alla nostra scuola dell'Infanzia: ecco come sono gli instancabili Alpini. Anche quest'anno, come in passato, hanno scelto di sostenere concretamente la scuola e i suoi progetti educativi attraverso una generosa donazione. Quando serve un aiuto gli Alpini non si tirano mai indietro, basti pensare alla splendida festa di fine anno di giugno (già ci lecciamo i baffi al pensiero della grigliata e delle patatine preparati proprio da loro!). La vicinanza degli Alpini ci fa capire quanto la scuola sia parte integrante del tessuto comunitario comendunese e questo ci rende davvero orgogliosi, ci fa capire quanto gli altri credano in noi e nel futuro dei bambini e delle bambine. Per ringraziarli abbiamo preparato per loro un coloratissimo disegno, con una montagna di caramelle! Gli Alpini non sostengono solo la scuola, ma sono presenti in tante occasioni, eventi, attività organizzate dal territorio e quindi il nostro grazie va alla loro infinita generosità, alla loro attenzione nel preservare le tradizioni e nel volerle trasmettere alle generazioni future, proprio quelle generazioni che stanno crescendo nel cortile e nelle aule della nostra bella scuola. Grazie di cuore!

*I bimbi e il personale
della Scuola dell'Infanzia di Comenduno*







LA GRANDE FESTA DI CARNEVALE

Il carnevale quest'anno è stata una cosa seria!

La voglia di stare insieme e di collaborare per creare una giornata di colori e allegria ha prevalso sulla stanchezza e gli impegni quotidiani. Grazie a un gruppo di mamme e papà volenterosi ci siamo trovati più volte in oratorio con i nostri bambini e ragazzi per decidere e creare il tema di quest'anno: a Comenduno era stato assegnato l'ARIA. Abbiamo organizzato una pizzata con la visione del film "Elemental" in oratorio dove le famiglie si sono ritrovate dopo un pomeriggio all'insegna della costruzione di costumi fai da te dove ognuno si è sbizzarrito con tempere e colori tra chiacchiere e risate. Infine c'è stata la creazione del nostro mitico carro, diverse sere e pomeriggi a lavorare insieme ma visto il risultato ne è valsa davvero la pena! Domenica 18 febbraio, con una settimana di ritardo causa meteo, sono partite da Comenduno tantissime nuvolette e mongolfiere, tra coriandoli, musica e stelle filanti, per ritrovarsi poi in piazza San Giuliano con gli altri tre oratori per una giornata di grande festa!

Per concludere infine, questi giorni di carnevale abbiamo organizzato una semplice merenda in oratorio con musica e maschere per il martedì grasso, per la gioia dei nostri bimbi. Chissà quale sarà il tema per il prossimo anno, noi siamo pronti per una nuova sfida!

Lisa, una mamma

LA PRIMA CONFESSIONE

Splende il sole domenica 18 febbraio nella giornata in cui i bambini che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Prima Comunione, celebrano la loro Festa del Perdono. Prima la Santa Messa con la presentazione dei bimbi alla comunità, poi un breve ritiro per prepararsi con l'esame di coscienza e infine di nuovo in chie-

sa per vivere, insieme ai genitori, piccoli e semplici gesti carichi di significato ed emozioni.

Il ringraziamento: con la scrittura del proprio nome su una lavagna bianca si vuole ricordare che il nome di ciascuno è scritto nei cieli, Dio conosce il nome di tutti e tutti ama con un Amore speciale, rendendoci parte di una grande famiglia.

Il pentimento: con l'accensione del cero Pasquale si vuole ricordare che il perdono è il passaggio dal buio alla luce, dalla morte alla resurrezione, per cui non dobbiamo avere paura.

La riconciliazione: con il gesto di mettere nel braciere il foglio con scritti i propri peccati, dopo essersi confidati a Gesù attraverso don Alfio, si vuole ricordare che, come il fuoco brucia la carta, il fuoco dello Spirito Santo libera e ci riconcilia con Lui.

E per finire un pranzo condiviso in oratorio, altro bel modo per ricor-



dare che la chiesa è la casa pronta ad accogliere e abbracciare tutti.

Le emozioni in questa giornata sono tante e si sono manifestate con i sorrisi dei bambini ed anche con qualche lacrima che ha segnato il volto, non solo di qualcuno di loro particolarmente sensibile, ma anche di alcuni dei genitori presenti.

Un ringraziamento a don Alfio e Alessandro per la giornata trascorsa in serenità e armonia prima di riprendere il cammino verso il prossimo importante appuntamento per i nostri bambini, l'incontro con Gesù.

Una mamma



Scuola dell'Infanzia

LA CAPACITÀ DI STUPIRSI

Brevi lezioni di outdoor education

Non è così frequente partecipare a corsi di aggiornamento e formazione professionale che sappiano coinvolgere e stimolare a dovere i suoi partecipanti. Una piacevole eccezione per me è stata rappresentata dai due incontri di formazione/laboratorio sul tema dell'outdoor education svoltisi nell'ambito della formazione per insegnanti ed educatori della fascia d'età 0-6 del territorio della Val Seriana.

Il tema della natura e della possibilità di stare all'aria aperta è certamente attuale e di rilievo in una realtà come quella della nostra valle, dove si può dire che gli alberi, i fiumi, i boschi, siano abbastanza "a portata di mano". Quanta fortuna (di cui spesso non ci accorgiamo!) rispetto alle scuole delle zone metropolitane, che certo avranno dalla loro altri tipi di esperienze sul territorio, come ad esempio l'accesso ad un'offerta museale più ampia e variegata. Ma non è forse anche l'ambiente naturale un museo da esplorare e da conoscere? E in più non serve nemmeno pagare il biglietto d'ingresso o stipulare esosi abbonamenti. La natura è sempre lì, presente e disponibile, e bisogna riconoscere che è molto abile nel tenere aggiornate le sue proposte: fiori appena sbocciati e verdure fresche in primavera, brezze leggere e cieli tersi d'estate, tappeti di foglie colorate d'autunno e brina sottile o neve fitta d'inverno.

E allora come esplorarla al meglio? Bastano pochi, pochissimi strumenti in realtà, ad esempio una lente d'ingrandimento, un microscopio, un foglio bianco e delle matite colorate, tessuti e corde, tanta voglia di imparare, una buona dose di entusiasmo e un pizzico di fantasia. Tutti elementi che i bambini della fascia d'età 0-6 hanno a disposizione in quantità pressoché illimitata.

I bambini hanno però bisogno di qualcuno che li accompagni in queste esplorazioni, di un adulto che sappia adottare il loro stesso atteggiamento nei confronti del mondo, che sappia cogliere "la meraviglia mozzafiato della vita". E' proprio quello che ci ricordato, citando la biologa marina Ra-



chel Carson, il Dott. Valerio Ghilardi, formatore specializzato nel tema dell'outdoor education. Per due incontri ci ha fatto tornare bambini, ci ha ridonato quel piacere della scoperta e della meraviglia che talvolta gli adulti perdono per strada. Il nostro compito come insegnanti ed educatori è quello di riscoprire

quella capacità per accompagnare al meglio il percorso di crescita e scoperta dei nostri bambini. Rachel Carson ha scritto che "il mondo di un bambino è fresco, nuovo e bellissimo, pieno di meraviglia ed eccitazione". Perché quello dell'adulto non potrebbe esserlo altrettanto? Perché l'adulto dovrebbe perdere la sua capacità di stupirsi?

Sotto la guida del Dott. Ghilardi abbiamo trascorso due sabati mattina raccogliendo materiale naturale, analizzandolo con vari strumenti, liberando appieno la nostra creatività, scambiandoci opinioni e pensieri, ripensando gli spazi all'aperto dei nostri servizi scolastici per promuovere percorsi di ricerca e apprendimento, da quelli artistici a quelli scientifici, da quelli motori a quelli narrativi. Abbiamo adottato nuovi sguardi e abbiamo scoperto che la natura può essere esplorata sia con strumenti "pertinenti" che con strumenti "impertinenti" (ad esempio, qualcuno aveva mai pensato di usare una grattugia in cortile?). Imparare divertendosi, usando le risorse della scuola e del territorio, tenendo bene a mente, come ha fatto il Dott. Ghilardi citando la pedagoga Giuseppina Pizzigoni, "l'atto di suprema bellezza che è l'educazione". Niente di più semplice se ci pensiamo bene, ma poi nelle aule delle scuole ci troviamo spesso sommersi da tempistiche che bisogna rispettare, da standard a cui tutti si devono adeguare, da schede in preparazione di/in vista di quello che verrà dopo.

E la bellezza del tempo presente? E il qui ed ora? E il ricorso alla natura come maestra di vita ed esperienze concrete? Lavoriamo su questo, lavoriamo sulla creazione e sul mantenimento, in ogni bambino, "di un senso di meraviglia così indistruttibile da durare tutta la vita", da permettergli anche da adulto di stupirsi per un cielo stellato, per una fiamma che arde e guizza nel camino, per il canto di una cinciallegra, per l'erba di un prato velata di finissima rugiada, per la lenta e meticolosa pazienza con cui il ragno ha creato la sua tela perfetta. E, già che ci siamo, stupiamoci anche noi di queste piccole, grandi meraviglie!

Silvia Mantovan



Scuola Primaria

LEGAMI DI PANE E DI CUORE

Lunedì mattina sono arrivate in classe Lina ed Eliana, due volontarie della Caritas per illustrarci l'iniziativa "Legami di pane".

Ogni giorno in Italia, ci ha detto Lina, vengono sprecate enormi quantità di cibo.

Eliana ci ha mostrato alcuni video attraverso i quali abbiamo compreso che la produzione di alimenti richiede l'utilizzo di molta acqua.

Sprecando il cibo, perciò, si sprecano anche molta acqua e molta energia, risorse preziose.

Tutti si possono impegnare in vari modi per evitare che ciò accada:

- acquistando prodotti di stagione e a chilometro zero in modo da non utilizzare i mezzi di trasporto delle merci per lunghi tragitti;
- evitando di comprare quantità di cibo superiori alle reali necessità;

- riutilizzando eventuali avanzi di cibo.

"Legami di pane" è un progetto che aiuta molte famiglie di Albino in difficoltà economiche; attualmente sono circa 70 i nuclei familiari che vengono seguiti, quelli che si sono rivolti direttamente all'associazione o altri di cui, per vari motivi, si conoscono i reali bisogni.

Capita poi che le famiglie ricambino l'aiuto portando alle associazioni coinvolte dolci preparati con gli ingredienti ricevuti.

Attraverso una colletta alimentare ciascuno di noi può contribuire portando nei centri di raccolta generi alimentari che hanno una lunga scadenza: pasta, riso, zucchero, scatolame, biscotti, caffè, olio... ma anche detersivi e prodotti per la pulizia della casa e l'igiene della persona.

Quest'anno il progetto si è attuato coinvolgendo gli alunni di tutte le scuole del nostro Istituto Comprensivo nei giorni dal 19 al 24 febbraio.

Durante questa settimana, alcuni di noi della classe quarta (abbiamo dovuto estrarre a sorte perché tutti volevano rendersi utili), ogni mattina nell'atrio della scuola hanno atteso l'arrivo dei compagni che portavano, sorridendo, il proprio contributo e hanno sistemato nelle scatole i generi di prima necessità raccolti, separandoli per categorie. I volontari sono puntualmente passati a ritirare il tutto e penseranno alla consueta distribuzione. È stata una bellissima esperienza che ci ha fatto riflettere: abbiamo compreso che la povertà è anche accanto a noi e non possiamo far finta di non vedere, stando a guardare, senza agire. Siamo stati contenti di aver fatto la nostra parte, nel nostro piccolo.

Alunni e alunne della classe quarta U



Notizie

dal Gs Marinelli

GARA SOCIALE

Impossibile trovare le parole per ringraziare tutte le persone che hanno creduto e reso realizzabile questa giornata della gara sociale, festa sulla neve del Gruppo Sportivo Marinelli. Abbiamo realizzato qualcosa di veramente incredibile, in una giornata dove l'acqua ha fatto da padrona, regalandoci solo un pò di neve. Dai bambini più piccoli agli adulti hanno preso gli sci e si sono buttati in un'avventura che non sapevano ancora essere così fantastica. Dalla prima discesa all'ultima con quel sorriso in viso che Anna ci ha insegnato ad avere, abbiamo fatto la gara divertendoci e condividendo quella che doveva ed è stata una grande festa per tutti. Don Alfio come sempre ha contribuito con la celebrazione eucaristica nell'unirci in un'unica famiglia. Il pranzo condiviso da quasi più di 180 persone è stato un momento di aggregazione per tutti quanti. Il tutto concludendosi con la gioia più bella, quella delle premiazioni, vedendo i bambini che avevano fatto sia il corso della Presolana, sia la gara sociale, alzare le coppe in alto, gioiosi della loro vittoria e della loro conquista anche se arrivati all'ultimo posto della classifica. Vorrei ringraziare tutte le persone ad una ad una, dicendo i loro nomi, ma sicuramente ne dimenticherei qualcuna, e quindi prendo tutto il settore sci, che ne ha saputo coinvolgere veramente tante, tante, ringraziando per questa fantastica festa che ci ha regalato anche quest'anno. Nonostante la mancanza di Anna siamo riusciti con lei a portare quel sorriso a cui teneva molto, e siamo riusciti a comprendere a pieno il suo motto "lo sci è passione, grinta, coraggio, sacrificio". Grazie ancora ai nostri Amici ma che ormai fanno parte della famiglia Marinelli, il gruppo Enjoy Ski di Mauro, perchè con la loro semplicità hanno dimostrato a tutti che non esistono diversità di abilità, perchè con la forza si supera tutto e si affronta tutto, e Domenica è stato dimostrato pienamente.

Claudio Martinelli



Pensando a Carmelo che ci ha lasciati lo scorso 7 marzo penso sia giusto e doveroso ricordare uno dei suoi tanti gesti di profonda Fede e di amore per la sua montagna e per il paese dove è nato e vissuto il primo maggio 1964 Carmelo allora 23 anni con la sola forza delle nude braccia e tanta fede nel cuore salì e posò sulle rocce del Monte Rena posto sopra Comenduno la statua della Madonna del Narciso ancora oggi presente con il suo sguardo di protezione verso la valle e i comendunesi. A dare manforte a lui un amico Felice Cortesi. Sulla targa posta in loco ancora oggi si legge accanto alla data e al nome dei due amici la scritta "scolpirono l'effigie in ricordo". Penso che tale ricordo abbia preso spunto dalla tragica morte di Abele Marinelli av-

venuta qualche anno prima esattamente il 24 maggio 1953, precipitando proprio da quelle rocce dove era salito con altri amici per una delle tante escursioni molto diffuse tra i giovani di quel tempo. Abele aveva solo 19 anni. Da quella tragica morte, un gruppo di giovani di Comenduno, tra i quali Carmelo, presero spunto per dare inizio alla storia del gruppo sportivo Abele Marinelli, tuttora fiore all'occhiello e punto di riferimento di Comenduno. Carmelo ne fece parte attiva per tanti anni da protagonista sulle prestigiose vette di montagne italiane e altre discipline insieme alla sua bella famiglia, sempre da persona umile di poche parole, ma pronta per un consiglio e un momento di aiuto nel bisogno.

Francesco Marinelli



LA SETTIMANA SANTA NELLE ANTICHE CONSUETUDINI BERGAMASCHE

La Settimana Santa è stata vissuta dalla gente nelle forme più diverse. Anche in Bergamasca la pietà popolare ha originato espressioni para-liturgiche che l'accompagnano e sottolineano la successione dei giorni che preparano alla Pasqua. Alcune usanze sono scomparse, altre sono tuttora vive e partecipate.

DOMENICA DELLE PALME

I nostri antenati davano molta importanza alla distribuzione dei rami d'ulivo benedetti.

Negli statuti di Vertova era ordinato che la domenica delle Palme nessuna persona prendesse nella chiesa di Vertova altro ramo che quello datogli dal sacerdote e dai chierici o dai consoli del Comune. A tutti era vietato portar fuori dal sacro più di due ramoscelli di ulivo.

Era uso del Vescovo di Bergamo benedire l'olivo nella sola chiesa di S. Alessandro servito da canonici sotto vestiti dalla Dalmatica e Tunicella. Cantato il responsorio e detta l'orazione, il Vescovo faceva al popolo un discorso e, passando davanti al monastero di S. Grata, porgeva la palma all'Abbadessa che qui stava con tutte le monache inginocchiate. Era consuetudine chiamare la Pax (pace) l'olivo benedetto a ricordo che già nell'antico testamento fu mandata come colomba dall'arca di Noè la quale tornò con una fronda di ulivo nel becco come segno di pace. L'olivo benedetto si portava durante tutta la giornata a un occhietto dell'abito o sul cappello. Si conservava inoltre religiosamente nelle case, appeso ai balconi fino all'anno successivo.

Nelle campagne si bruciava sulle soglie delle case o sul davanzale delle finestre quando c'era minaccia di temporale con la speranza di tenere lontano fulmini e tempesta. Mentre si bruciavano i ramoscelli di ulivo si recitavano le giaculatorie: "Santa Barbara e S. Simù ch'i



ma rearde de la saeta e di trù" (Santa Barbara e S. Simone tengano lontano il fulmine e il tuono).

Nei nostri paesi questi rami venivano dispensati casa per casa dal sacrista che riceveva un piccolo compenso.

MERCOLEDÌ SANTO

Fino agli anni '50, il Mercoledì Santo era il primo giorno del Matutì (mattutino), il cosiddetto Ufficio delle Tenebre che si cantava la sera di Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo nel coro mentre ardevano 6 candele sull'altare maggiore e 15 candellette infisse su un candeliere triangolare col vertice in alto, collocate a lato dell'altare. Queste candele si spegnevano ad una ad una al termine di ogni salmo o canto, a significare che uno alla volta anche gli apostoli avevano abbandonato Gesù. Al Benedictus finale si spegnevano, ad ognuno dei 6 ultimi versetti anche le candele dell'altare e non rimaneva accesa che la quindicesima candela al vertice del triangolo e rappresentava l'amore costante della Madre divina. Questa candela, senza essere spenta, veniva nascosta e la chiesa piombava nel buio. Un sommesso mormorio di oremus poi tre colpetti con le nocche delle dita da

parte del parroco e nel tempio si scatenava lo strepito: un martellare di colpi e di gracchiamenti da far rintonare la chiesa e assordare le orecchie dei fedeli. Cosa succedeva? Una turba di ragazzi faceva mulinare a più non posso le ragnelle di ogni forma e dimensione, tabelle e altre ferraglie rumorose. I ragazzi uscivano di chiesa per fare un giro all'esterno e rientravano poco dopo per una porta laterale, finalmente in silenzio. Per alcuni il frastuono prodotto valeva a significare il terremoto scatenatosi allo spirare del Salvatore o anche il tumulto dei soldati che erano venuti ad arrestare Gesù.

GIOVEDÌ SANTO

Dal Gloria della messa del Giovedì Santo, si sospendeva il suono delle campane, che, come si dice, "si legano" cioè non si suonano più fino al Gloria della messa del Sabato Santo.

In alcuni paesi, fino agli anni '50, veniva allestito sul campanile un marchingegno che, azionato dal sacrista o da un ragazzo con una specie di rullo cupo e impetuoso, annunciava l'Angelus della mattina, del mezzogiorno e della sera e chiamava i fedeli alle funzioni serali.

A Gandino il sacrista o chi per lui saliva sul campanile ad azionare la macchina detta "cacla" e aveva anche l'incarico di gridare sopra ai tetti del paese, con voce stentorea come maomettano, al mattino i funziù, a mezzogiorno i orassiù. In altri luoghi erano i ragazzi che allo stesso scopo con le loro raganelle e attrezzi vari facevano il giro del paese.

Nella Basilica di Santa Maria Maggiore della nostra città avevano luogo celebri esecuzioni musicali che si eseguivano nei giorni dell'ufficio delle tenebre.

Dovunque nelle campagne del bergamasco, la maggior parte dei fedeli soddisfaceva in tale giorno il precetto pasquale e la comunione generale veniva distribuita con una certa solennità non alla balaustra ma in mezzo alla chiesa.

VENERDI SANTO

Di Venerdì Santo, dopo la cosiddetta Messa secca (perché non avveniva la consacrazione delle sacre specie), si esponeva il crocifisso al bacio dei fedeli in mezzo alla chiesa o ai piedi di un altare.

Gli antichi statuti cittadini e rurali del 1450 dicono che era ordinato che nessuno dovesse lavorare né tenere aperte le botteghe. Lo stesso Tiraboschi scrive che a suo tempo -cento anni fa- si lavorava solo fino alle 10 antimeridiane perché a quell'ora si andava ad assistere alla messa secca ed allo scoprimento del crocifisso.

Era consuetudine nella Basilica di S. Maria Maggiore erigere una superba e vasta macchina di legno che tutto il sito teneva della chiesa e rappresentava un glorioso palazzo tutto ornato con varie statue d'angeli e profeti, con pitture e maestosi colonnati e al di sopra altiera loggia che scopriva di dentro il monte Calvario con le croci arricchite da nobili mole d'immemorabili lumi, tra i quali spiccava un gran lampadario di 365 lumi che il Venerdì Santo rinnovavano i splendori del sole.

Un'altra caratteristica di Bergamo era quella dei contadini dei dintorni che convenivano alla cappella del Santo Crocifisso in Duomo per



far benedire la carta dei bachi da seta, usanza scomparsa con il decadere della bachicoltura.

Tra i riti tradizionali del Venerdì Santo, un posto d'onore spetta alla processione che si tiene a Vertova. L'azione sacra segue uno schema di almeno tre secoli. Si snoda tuttora per le strade del paese con tutte le finestre e le terrazze illuminate e dura quasi due ore. Il momento più suggestivo e drammatico è quello della sua preparazione. Dopo alcuni momenti di impressionante silenzio, dalla porta maggiore della chiesa spalancata, entrano 4 portatori di torce in bianca veste, questi vanno a disporsi ai fianchi di una larga scala che comprende un altare laterale e arriva ai piedi di un bellissimo crocifisso fantoniano qui esposto. Due di questi Giudei, appoggiato ognuno la sua scala in fianco al crocifisso, vi salgono uno per parte. Due colpi di martello risuonano e, intanto che l'uomo stacca dalla croce il braccio destro avvolgendolo in candidi lini, lo stesso si fa dopo i tre colpi dell'altro Giudeo per il braccio sinistro, poi si staccano le gambe (materialmente le braccia e le gambe sono snodate), si ripone il Cristo sopra una barella ricoperta di cuscini e lini candidi. Quando la processione rientra in chiesa, il Cristo è deposto in mezzo e il diacono legge una parte di Vangelo; poi il Cristo viene riposto in un attiguo locale che rappresenterebbe il sepolcro.

A Leffe, la statua del Cristo morto viene portata a spalla da 13 giovani che indossano tuniche bianche.

Anche a Gandosso si svolge la processione: tutte le finestre delle case sparse sulla collina vengono illuminate con lumini ricavati dai gusci delle lumache in cui si è messo della segatura impastata con olio.

A Gromo si ripete ogni anno una cerimonia suggestiva che risale ai secoli passati a cui fa seguito la processione notturna in cui si porta il Cristo morto nelle vie del paese mentre nei prati circostanti e sui sassi del Serio vengono accesi piccoli falò con stracci inzuppati nell'olio cotto raffiguranti i simboli della Passione, le finestre sono illuminate con gusci di lumache ripieni di olio e grasso. La tradizione vuole che in tale giorno si mangi la "maiassa", una specie di torta preparata con farina gialla, cipolle, porri, fichi secchi, mele condite con olio e cotte al forno.

Nella chiesa parrocchiale di Dosena vi è la Madonna che sorregge il Cristo morto: le due statue formano un blocco unico ma in alcune circostanze possono essere divise; la statua della Madonna (Madunù) viene portata in processione il venerdì di Passione ed è così pesante che sono necessarie 8 persone. Dopo la processione è riposta nell'apposita nicchia. Il Cristo morto viene portato in processione il Venerdì Santo.

A Carona il Venerdì Santo si svolgeva la processione serale e toccava ai più anziani portare a spalla la statua del Cristo morto. Per illuminare il percorso, era abitudine riempire di petrolio i gusci delle lumache accendendoli poi dopo averli disposti in modo da disegnare la sagoma di una croce.

La processione era accompagnata dal gracchiare delle raganelle ("grì") in quanto le campane erano legate.

Fino agli anni '60 il Venerdì Santo di sera a Comunnuovo, gli abitanti partecipavano alla processione del Cristo morto. Un giovane impersonava Gesù, altri Giuda, Pilato, S. Pietro, gli Apostoli, i soldati e i vari personaggi della Passione. Non erano rappresentazioni im-

provvisate ma le predisponavano parecchi giorni prima. Molti dei fedeli seguivano la processione a piedi nudi, allo scopo di impetrare l'aiuto di Dio facendo penitenza.

SABATO SANTO

Anche se anticamente era giorno di penitenza e stretto digiuno, era una vera vigilia e il servizio liturgico si teneva nella notte tra il sabato e la domenica in modo da celebrare la Resurrezione con le prime luci dell'alba. Per le varie ragioni, la funzione notturna venne poi anticipata al mattino ma dal 1951 si è tornati all'uso antico e quindi nessuna funzione si svolge durante la giornata. Solo la sera comincia la vera celebrazione del Sabato Santo che ha conservato la sua ricca liturgia con la lettura delle profezie, la benedizione del fuoco, l'accensione del cero pasquale e il canto dell'Exultet. La lettura delle profezie è un ricordo

dei primi tempi, dove nel Sabato Santo si amministrava il battesimo ai catecumeni, per i quali venivano in tale occasione lette le principali profezie riguardanti la missione di Gesù. La benedizione del fuoco, dell'incenso e del cero pasquale e la messa erano magnifiche funzioni che si succedevano l'una all'altra: il fuoco distrugge ed illumina, l'acqua deterge e rigenera ed entrambi sono elementi vitali, simboli di rinnovamento e rigenerazione dell'anima. Il fuoco nuovo che riaccendeva le candele e le lampade degli altari e il cero pasquale sono l'immagine del Cristo risorto (infatti il cero pasquale deve ardere ad ogni messa domenicale accanto all'altare fino alla festa dell'Ascensione).

Mentre il sacerdote risaliva l'altare per la celebrazione della messa, in fondo alla chiesa, dove era collocata la bigoncia dell'acqua santa, era un accalcarsi di donne e bambini che, tra un rumore di fiaschi e

bottiglie, attingevano acqua santa da mettere nelle acquasantiere a capo del letto e da serbare religiosamente per altre evenienze. Fuori dalla chiesa rimaneva il braciere su cui si era acceso il fastello di rami d'olivo.

A Zogno e nei paesi circconvicini, si raccoglievano il carbone e la cenere del braciere per spanderla nei campi e nei prati contro l'invasione degli insetti nocivi.

Ad Abbazia, il carbone si mischiava al sale che si dava al bestiame. Nel momento in cui si intonava il Gloria della messa, si slegavano le campane mentre le massaie, che in quei giorni mettevano sottosopra tutta la casa per la pulizia, correavano a lavarsi gli occhi nell'acqua chiara. A Serina si diceva che "avevano finito di piangere per la penitenza quaresimale", mentre si trattava anche di un gesto propiziatorio per la salute degli occhi.

E. Belotti

IL MIO NOME È PACE

Il gruppo Accoglienza della nostra parrocchia propone un concerto per raccontare storie di italiani migranti all'estero e progetti di vita che accolgono e danno speranza Massimo Priviero, cantautore di razza pura, racconta da anni, con la poesia e il rock, storie di umanità redenta dalla compassione e dalla fiducia nel futuro e nella forza dell'umanità. un cantante che racconta storie di riscatto e di resilienza, di passato e di futuro, vita buona che germoglia dalla sofferenza. Voce graffiante con il suono rock tratteggia un'umanità in cui si può e si deve credere! *Il mio nome è Pace*, ultimo brano inedito di Priviero da ascoltare come una preghiera...

Nel nostro oratorio si canta la vita che accoglie altra vita!

Visitate da qui il sito ufficiale per conoscere la musica di Massimo Priviero



MASSIMO PRIVIERO & TRIO
live

INGRESSO LIBERO

**VENERDÌ
24
MAGGIO
2024**

**ALBINO (BG)
ORE 21.00
TEATRO DI COMENDUNO
VIA SANTA MARIA 9**

INFO E PRENOTAZIONI
E-mail: comenduno@diocesibg.it
3791142765 [comenduno.oratorio](https://www.instagram.com/comenduno.oratorio)

www.priviero.com www.oratorio-comenduno.it

LA CAVRA DEL PIRONDEL

Una storia nella storia

Corre voce che in tempi non troppo lontani, in una cascina di quelle fatte in pietra, con le imposte azzurre e le inferriate rosse, ultima nel villaggio, immerso nel verde del bosco e ai piedi di un monte sacro agli dei, vi abitasse un vecchio con dieci figli.

La moglie aveva sempre un bel da fare con tutte quelle bocche, ma ogni due anni la cicogna portava il suo fagottino a volte rosa, a volte azzurro e lo lasciava sul davanzale del casolare.

Una notte d'autunno, il vecchio andò al lavoro nel paese in fondo alla valle e disse alla moglie: "Se questa notte arriva la cicogna, ti raccomando, accendi la lanterna alla finestra, così che da laggiù io possa sapere della novità!"

Ma ahimè, quella notte la luna fu così piena e chiara che illuminò tutta la montagna, così da annullare la luce del piccolo lume!

Così al ritorno di buon mattino, con sua grande sorpresa trovò il fagottino azzurro già adagiato nella culla, con due occhietti vispi e marroni come i suoi, che già lo scrutavano.

"Oooohhhh...." dicevano le sorelline "Perché la cicogna non cambia giro, visto che noi siamo già così in tanti!"

"Potrebbe fermarsi sul davanzale di Rosetta, che non ne ha....oppure da Bepino, che si sente solo..."

Ma la cicogna passò dopo due anni ancora una volta proprio da loro, poi forse offesa da tanto borbottare, cambiò davvero direzione, con la gioia di tutti.

Nell'aia c'era sempre un gran vociare di bimbi e di comari, chi era intento a giocare, chi sbuffava seduta a rammendare.

Per tutti c'era lavoro e ognuno, anche i più piccoli davano il loro prezioso aiuto.

Qualcuno di essi era dedito ai campi, altri si occupavano della legna per l'inverno, i più piccoli raccoglievano noci, castagne e nocciole. Le femmine procuravano l'acqua andando con i secchi alla fontana in fondo al piccolo villaggio e al

ritorno, si occupavano dei lavori di casa tipo spazzare i pavimenti con la scopa detta "de broc", perché era fatta di rametti, oppure accendevano la stufa per fare la polenta, che a mezzogiorno in punto veniva rovesciata nella "basia", cioè un tagliere in legno grande e tondo posto in mezzo al tavolo.

Le donne facevano il bucato alla fontana e nel frattempo parlavano in confidenza di quotidiane traversie, di sbucciature di bimbi o di ubriacature di mariti, tutto in un clima di assoluta semplicità.

Se qualcuno moriva nel villaggio, si portava giù al camposanto in barella, così come all'ospedale se qualcuno si feriva gravemente.

Tutti aiutavano tutti, il problema di uno era diviso tra gli abitanti del piccolo villaggio.

Gli inverni erano gravidi di neve, ma nessuno mancava alla messa giù al paese, così come gli scolari a crocchie e sotto ogni intemperie scendevano in valle alla scuola, non certo accompagnati ne' adeguatamente vestiti per la rigidità in quella stagione!

Ma sui loro volti rubicondi vi si poteva leggere l'allegria, che il vivere in una piccola comunità di monelli, era pane quotidiano condito da marachelle e burle, appioppate alla vittima di turno.

La vita a Colpiano era altresì faticosa e dura, se si ammalava una mucca o si rompeva anche solo un piatto, era fonte di preoccupazione e sconforto, ma a tutto ciò sopprimeva la solidarietà che tra i poveri è maggiore e naturale.

Fatto sta, che nelle sere d'inverno per scaldarsi al tepore della stalla, tutti quanti si ritrovavano dopo cena, a volte per recitare il rosario, a volte per intonare canti, altre ancora per raccontare storie, che il più delle volte avevano trame surreali i cui protagonisti erano ad esempio un grosso cane che aveva accompagnato in una notte buia un bambino perso nel bosco fino a casa....oppure la terrificante "casamorta", storia spaventosa che riaffiora ancor oggi nei meandri della

memoria....ma anche belle e semplici favole, tipo quella del lupo e della volpe, dove la volpe furba, escogitando finte ferite si faceva portare in un sacco e in groppa dal povero lupo effettivo vittima di botte, con la famosa frase: "Ol malat al porta ol sa."

Si possono ancora immaginare gli occhi sgranati dei bimbi, che tra paura e curiosità non fiataivano, aspettando un finale che non fosse troppo spaventoso ad accompagnarli di lì a poco sotto le coperte. Quella sera, il vecchio iniziò così: "Sapete che nella stanza di sopra, io metto a maturare i formaggi sotto il letto."

Ebbene, una sera dico a Giacomino di andare a prenderne uno, che già non ama avventurarsi di sopra da solo, ma facendosi coraggio ubbidisce e va.

Ma appena allunga la mano sotto il letto...sente un graffio come di gallina sulla mano....svelto si ritrae spaventato, ma una voce macabra afferma: "Me so la CAVRA DEL PIRONDEL, che ga gne os gne pel, go i corni gusi gusi....te li casero' nei tuoi canalusi!!!"

E il vecchio affondando due dita alla gola di Giacomino, che gli stava vicino, fa scoppiare una fragorosa risata nei grandi, ma un salto e un urlo al povero bambino che rimbomba ancor oggi in quella stalla!

Più erano spaventose, più attravevano in un sottile masochismo, grandi e piccoli!

Alla fine i grandi scoppiavano a ridere, ma i bambini disdegnavano di stare accanto al vecchio quando prendeva di mira qualche bimbo e associava loro di nuovo il racconto. La CAVRA DEL PIRONDEL, ha proseguito per anni la sua leggenda che racconta di una capra sotto il letto, che non aveva ne' ossa ne' pelle, ma solo due corna aguzze che infilzava nella gola del malcapitato.

Visto che la capra era inesistente, non avendo corpo, la morale di questa storia insegna che il più delle volte le nostre paure non hanno ragione di esistere, ma è la nostra fantasia a creare mostri...che basterebbe guardare bene in faccia per non esserne più soggiogati!

Piera Testa

UNA CASA SUL COLLE: IL SEMINARIO

Salve a tutti, Sono Matteo e sono un seminarista della parrocchia di Comenduno.

Sono venuto a sapere del seminario quando ho accompagnato là i chierichetti per conoscere gli incontri vocazionali, da lì sono rimasto colpito da questa realtà e ho iniziato a prenderne parte con il gruppo degli adolescenti.

Gli incontri vocazionali sono incontri mensili sono come open day che ti permettono di conoscere il mondo del seminario e decidere se può essere una tua seconda casa.

All'inizio non volevo entrare come parte della comunità liceale, ma alla fine degli esercizi spirituali proposti durante gli incontri, e dopo aver insistito chiedendolo ai miei genitori, sono riuscito a entrare. La comunità del seminario si suddivide nel Maggiore (università di Teologia) e nel minore (medie e liceo), quello di cui faccio parte io.

Nella comunità del liceo siamo in 26 ragazzi accompagnati da 3 preti (don Fabio il vicerettore, don Tiziano il padre spirituale e don Luca l'educatore delle medie) e da 5 prefetti (giovani educatori con i quali, come fratelli e sorelle mag-

giori, condividiamo la giornata).

Frequento la classe 1^a delle scienze umane del Liceo paritario dell'Opera sant'Alessandro, insieme ad altri quattro seminaristi con i quali condivido gran parte della mia giornata; le attività sono condivise tra tutti i componenti della comunità: non c'è un momento in cui ti possa sentire solo.

Al contrario di ciò che si crede, il seminario non forma dei preti in miniatura ma guida noi ragazzi in un percorso di discernimento dietro le orme di Gesù.

La frasi che ci guidano quest'anno sono:

"Crescere discepoli liberi" e "La bontà è disarmante" il motto del Sermig.

I pilastri principali sui quali si basa la comunità sono:

-la preghiera (S. messe, Adorazioni, Lodi, meditazioni della Parola ecc.);

-il gioco (ricreazioni dopo pranzo, gioco libero tra le varie attività);

-lo studio (dopo la ricreazione del pranzo e dopo cena).

Ogni settimana è diversa dall'altra, passiamo insieme 5 giorni su 7, 24h su 24h, iniziamo la domeni-



ca sera e torniamo a casa il venerdì sera passando il fine settimana con le nostre famiglie.

Ogni settimana ci vengono proposte tante diverse attività: uscite, incontri, testimonianze, attività caritative...

Ci sono alcuni momenti delle varie giornate che restano costanti: la messa giornaliera, le meditazioni, i momenti ludici e i momenti di studio.

Essere un seminarista è un cammino ricco di sfide, ma anche di gratificazioni. È un'esperienza che porta alla scoperta di sé stessi, della propria fede e della propria vocazione.

Attraverso la preghiera, lo studio, la formazione e il servizio, noi seminaristi ci prepariamo a diventare futuri testimoni del Vangelo.

Matteo M.

MAMME

Sotto le mie mani i piedini tiepidi di Noah da una parte e i capelli lisci di Mia dall'altra. Stanca dopo una giornata intensa tra lavoro e casa, finalmente dormono!

Questa notte però mi fermo più a lungo del solito, li guardo immersi nei loro sogni, posizionati in modo arruffato tra coperte e cuscini e penso a quanto siamo immensamente fortunate io e le mamme che come me questa sera possono mettere a letto i loro bambini. Il mio pensiero questa sera va a chi questo lusso non l'ha più, a chi ha tra le mani solo piedini freddi, capelli sporchi, profili rovinati dalla guerra, sorrisi strappati o solo un pupazzetto, ricordo dei bei tempi che furono. Mamme disperate, svuotate, dal cuore decapitato. Vi penso, prego per voi. Non siete nemmeno troppo lontane da qui. Col cuore in gola mi esce un soffocato "mi dispiace!".



Maledette guerre inutili!!

Quando, visti dall'universo, siamo tutti parte di un microscopico mondo blu che punta a vivere al meglio nella stessa parte di cielo, eppure oggi ci toc-

ca piangere.

Non so cosa direi a quelle mamme, ma le onorerò rincorrendo i miei figli quando mi chiederanno di giocare a "Prendere" a suon di "Roarr", che porterò più spesso Mia a giocare al parco come vuole lei, solo noi due, come vere principesse a far la corte a ranocchi o cavalieri, che li lascerò sporcare la faccia di nutella o more, e impiastare le mani di terra e acqua, perché io questo lusso ce l'ho e non lo darò per scontato. La guerra continuerà pure a fottersi, noi impariamo a riconoscere di essere nati nella parte di mondo che (per ora) riesce ancora a vivere.

Vi amo bambini miei, farò del mio meglio per crescervi con un'etica forte e ricchi di buoni valori, di amore e di pace e nel frattempo non dimenticherò di stringervi ogni giorno sempre più forte!

Silvia



LA CURA

La cura del nostro oratorio passa anche dal tenere bene ciò che abbiamo!!!!

Per due mattine alcune mamme volenterose, e piene di energia, hanno dedicato tempo al riordino della segreteria e degli armadi delle aule di catechismo. Hanno dato proprio una bella sistemata, buttando roba accantonata da anni ormai in disuso e organizzando il materiale in modo che per tutti sia comodo capire ciò che c'è e dove va sistemato una volta utilizzato.

Anche alcuni papà, dopo aver lavorato per la costruzione del carro del carnevale e delle mongolfiere, hanno resettato il magazzino. Lì ci vorrebbe un lavoro di squadra per metterlo in ordine; chissà magari troviamo volontari di ogni età, e potrebbe essere un prossimo obiettivo!!!!

Forse non durerà molto questo ordine perché il nostro oratorio è vissuto da molte persone ma è proprio perché per molti è un po' come una seconda casa, dove vivere relazioni buone e belle che dobbiamo averne cura e attenzione.

Cinzia Baroni

6 marzo: giornata al monastero di Bose

LA COCOLLA

Questo nome strano è quello della tunica che i monaci indossano.

La comunità di Bose che abbiamo visitato è un'oasi di pace dove un gruppo di giovani e anziani hanno trovato il loro posto nel mondo, adottando il famoso "ora et labora".

Silenzio, accoglienza, pulizia, preghiera, meditazione. Parliamo con uno di loro del creato e della sua salvaguardia, un tema complesso al quale cerchiamo di dare vie attuabili individualmente, pur sapendo che l'altra parte la dovrà fare una serie di scelte politiche.

Staremo a vedere... ma ciò che mi rimane di questa visita è che l'esperienza del silenzio, dell'essenziale, e dunque di un modo di vivere più rallentato e umano, non può essere circoscritto ad un solo giorno.

Dunque mi pongo alcune domande fondamentali.

Possiamo staccarci ogni tanto dal chiacchiericcio del mondo, stando da soli con noi stessi, immersi nel silenzio di casa, di un bosco, o questo guardarci dentro ci spaventa a morte?

Possiamo soffermarci e dare più importanza a dove sta andando la nostra vita, anziché all'ultima tendenza del momento per rincorrerla, costi quel che costi?

Come sempre è una questione di scelte e priorità. Non siamo monaci e non portiamo la cocolla, ma la felicità, la gioia intima passa proprio dallo sgombrarci del superfluo, dal rallentare, dallo staccarci almeno quando è possibile dal turbinio del mondo, "per essere nel mondo, ma non del mondo". Prenderci cura di persone e cose impegna e richiede amore, tanto amore!

Sì, ma il contrario è peggio, ci distrugge semplicemente, illudendoci e deludendoci continuamente. Dunque indossiamo ipoteticamente una tunica di liberazione e indirizziamo i nostri pensieri e le nostre azioni a una pace interiore che è poi terreno fertile per espandere LA PACE.

Piera



Ottica
Luiselli

ALBINO
LEFFE

Via Aldo Moro 2/d
Piazza Libertà 17/a

tel. 035774301
tel. 035731639





Comenduno Flash

VELOCEMENTE si sta avvicinando la Pasqua. Durante la Quaresima sono molte le proposte offerte: la Catechesi dopo le Messe festive con il tema "Ecologia per il Bene

Comune" tratto dall'enciclica Laudato Si di Papa Francesco, la Lectio Divina in casa con la possibilità di pregare nelle case di quattro famiglie in quattro giorni diversi, il venerdì in chiesina aperta per varie opportunità e la settimana Santa carica di riti e riflessioni. Davvero tanti momenti diversi che hanno dato modo a tanti incontri diversi e a riflessioni e condivisioni diverse.

BUONGIORNO GESÙ

Così è stata chiamata la preghiera del mattino per i ragazzi delle scuole elementari e medie nei venerdì quaresimali. Accompagnando Matilde per le 7,15 in chiesina ho vissuto bei momenti di inizio giornata. L'entusiasmo dei ragazzi era grande e pure il numero dei partecipanti. Catechisti che li accoglievano, mamme e papà che assistevano e Don Alfio che aiutava il loro risveglio con preghiere, canti e racconti animati. Poi, raggruppati per classe, tutti in oratorio per la colazione. Momento desiderato da tutti e che ricorderanno nella loro vita. Questa iniziativa, lanciata da Don Mauro e molto sostenuta dai catechisti aiutati anche dai genitori, è diventata una tradizione aggregante che si è diffusa anche in altre parrocchie.

TENEREZZA

Lo voglio segnalare questo momento che ho vissuto venerdì 8 marzo sempre in chiesina. Si sapeva che nonno Carmelo non stava per niente bene e all'incontro "Buongiorno Gesù" i due nipotini Marta ed Emanuele piangevano per lui. Sono stati coccolati dal loro catechista Alessandro, dai loro compagni e dal Don per sciogliere un po' dell'angoscia che avevano dentro. Sono tornata a casa con un groppo, anche perché in mattinata ho saputo che il nonno Carmelo era morto. E' stato un motivo di riflessione per me, nonna, sul rapporto che si crea con i nipoti. Noi nonni non siamo i loro genitori, anzi tre o quattro passi indietro è doveroso averli. Ma se siamo presenti possiamo dare loro sicurezza, un po' del nostro tempo, un appoggio che loro avvertono, un aiuto

concreto quando i genitori lo richiedono. E queste relazioni buone se le ricorderanno nella vita. E anche noi nonni ricorderemo con il sorriso questi momenti che ci hanno regalato.

LA SFILATA DI MEZZA QUARESIMA

In origine era un momento di pausa dalla severità della Quaresima, oggi un evento che ha perso la sua connotazione religiosa. Per chi ha la mia età, rappresentava un momento di pausa dalla rigidità imposta dai quaranta giorni, una ricorrenza che rompeva il ritmo della vita quotidiana dettato dalle cadenze religiose e dalle difficoltà della vita. Un periodo di digiuno, penitenza, fioretti. Parole oggi improponibili.

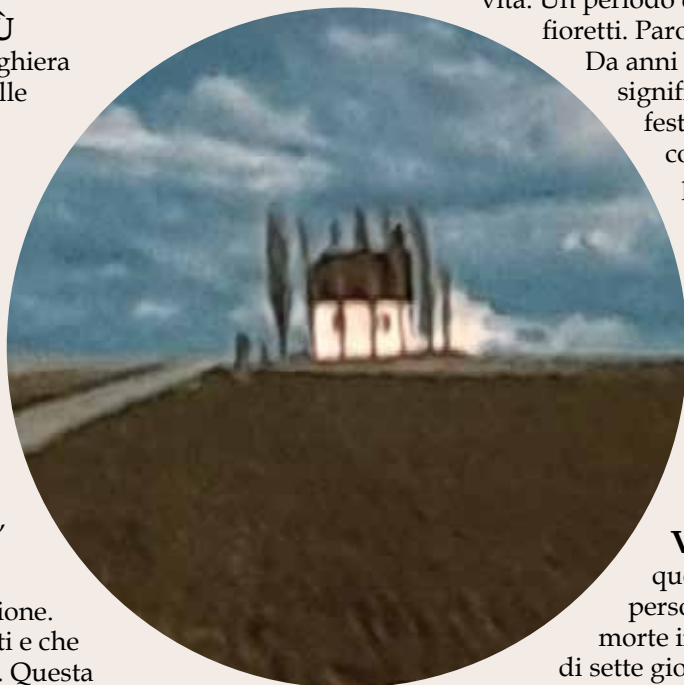
Da anni ormai ha preso un altro significato: è diventata una festa folcloristica, piena di colori e di impegno per preparare carri e caricature di personaggi attuali. Un grande raduno che vedrà Bergamo piena di gente, di balli, di costumi il 17 marzo. A pochi giorni dalla Pasqua. Un mio modesto parere: forse è il momento di cambiare nome alla mezza quaresima?

VOGLIO CHIUDERE

questi flash ricordando due persone della comunità che sono morte in questi giorni a distanza di sette giorni: Anna e Carmelo.

Incontrandoli mi davano spunto a qualche riflessione. Quasi coetanei, amanti di sport diversi nella Marinelli, di poche parole ma giuste e gentili. Due persone autorevoli. Ho sempre visto Anna nella sua dinamicità positiva, sempre pronta al bisogno. La vedevo al parco Martinelli a sistemare erbacce, alla sede Marinelli in Villa sempre in attività. In grembiule alle serate delle sagre sportive e di S.Alessandro. Per poi ritrovarla tante volte sul giornale grande campionessa di sci. Unica, sorridente, generosa. Con Carmelo i miei ricordi sono più lontani. Non abbiamo tanti anni di differenza ma lo ricordo io adolescente e lui già grande, molto appassionato al suo orto, alla natura, alla montagna. Il suo salire da via degli alpini verso i suoi asinelli, il suo fermarsi per il saluto e due parole sagge con mio papà al muretto di casa. Per poi ritrovarlo alle elementari con il pandino verde con i nipoti Marta e Emanuele. Una donna ed un uomo della comunità che ci mancheranno.

noris mariateresa rosbuco



IN RICORDO DI ANNA

Quella sedia vuota,
al tavolo del consiglio
della Marinelli.

Dopo tanti anni!!

Anna,
nessuno di noi del direttivo ha la
forza ed il coraggio per dirti qual-
cosa...

Tu più che un membro del consi-
glio, **eri la Marinelli in persona**,
la persona che incarnava perfetta-
mente il modo in cui da 70 anni ci
stiamo muovendo in ambito spor-
tivo in tanti settori. Ti eri caricata
di questo ruolo dopo che Enzo ti
ha passato il testimone. Un testi-
mone, per dirci come dovevamo
continuare a fare sport nella nostra
comunità:

**Sport per il tempo libero, Sport
per tutti e di tutti**

Certo, è il nostro motto... sì, ma tu
se non vincevi non eri contenta!

Tu se la pista non era ghiacciata
e ripida, non ti divertivi tra i pali
rossi - blu!

Tu che ad ogni consiglio lanciavi
proposte nuove da fare, senza ren-
derti conto che non tutti eravamo
pronti per fare ciò che chiedevi...

Anche oggi quando mettiamo in
piedi una qualsiasi manifestazio-
ne, temiamo ancora che Tu possa
arrivare a dirci "Quella foto è



storta, quello striscione è staglia-
to, ma chi sta portando le coppe
per le premiazioni? C'è qualcuno
poi per fare il rinfresco? E poi, i
microfoni, avete controllato? Fun-
zionano?"... e tante altre doman-
de...

Queste tue domande ci resteranno
nella testa in ogni cosa che orga-
nizzeremo, **perché TU sei ancora
con noi, fino a quando la Marinelli
ci sarà!**

Porta un saluto ad Enzo, e se dove
vi trovate c'è neve ed una pista da
sci, **divertitevi !!**

Così come avete insegnato a di-
vertirci nello sport a tutti noi, per
tanto tempo.

Siamo certi che allungherai una
mano di supporto a Claudio - Pa-
trizia - le tue nipoti, a tutti i fami-
liari ed anche a tutti noi della
Marinelli.

Buon viaggio Anna

Grazie Anna

*Grazie di avere vissuto con noi nella
nostra comunità, grazie soprattutto
per il tuo essere DONNA... una di
noi che ha vissuto la sua vita con tutte
le sue sfumature, con alti e bassi... ma
sempre con tenacia, sia nello sport con
risultati incredibili, che nelle tue azio-
ni di volontariato nel Gruppo sportivo
e nell'Oratorio, con una costante pre-
senza e dedizione, svolta però in modo
meticoloso ed in silenzio. Dopo la do-
lorosa scomparsa di tuo marito Enzo,
con il quale condividevi tutte le tue
passioni, non ti sei abbattuta, ma hai
continuato con caparbia a VIVERE,
prendendoti dalla vita tutto quanto ri-
uscivi. Hai sempre voluto non pesare
sugli altri, hai cercato di essere indi-
pendente e di realizzarti nelle cose in
cui credevi. Te ne sei andata nel mese
di marzo, il mese nel quale si festeggia
la giornata delle donne, per le quali tu
DONNA sei stata di grande esempio.*

Lina Noris

GENERALI
Onoranze Funebri

CFB srl

Ufficio e Abitazione:
ALBINO Via Roma, 9

Tel. 035 774 140

Tel. 335 70 800 48

**Casa del Commiato
gratuita
su chiamata diretta**

Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA

DEFUNTI



ANNA FABRETTO
vedova Martinelli
n. 26.07.1941 - m. 01.03.2024

"Hai terminato la tua gara tagliando l'ultimo traguardo con la grinta e il coraggio che ti hanno sempre contraddistinto."

I tuoi cari

Sarà celebrata in parrocchia la Messa in ricordo lunedì 1 aprile alle ore 10

ANNIVERSARI



ENZO MARTINELLI
m. 15.03.2002

... e se vuole organizzare una gara lassù tra le nuvole, lascialo fare, perché lui è proprio bravo in queste cose...

I tuoi cari

Sarà celebrata in parrocchia la Messa in ricordo lunedì 1 aprile alle ore 10



FRANCA TESTA
vedova Carrara
n. 26.12.1943 - m. 10.02.2024

Il Signore ti accolga nel suo abbraccio e tenga acceso il tuo sorriso nel ricordo di chi ti ha voluto bene.

I tuoi amici dell'oratorio
con i parenti

Sarà celebrata in chiesina la Messa in ricordo venerdì 12 aprile alle ore 8



GIACOMO ANDREOLETTI
m. 05.09.1957

Il ricordo del papà diventa preghiera e gratitudine. L'esempio di vita, responsabilità e impegno quotidiano Per testimoniare i valori ricevuti. Resterai sempre nei nostri pensieri più belli.

I tuoi cari

Sarà celebrata in parrocchia la Messa in ricordo sabato 11 maggio alle ore 18



CARMELO CORTINOVIS
n. 12.09.1941 - m. 07.03.2024

Caro Carmelo, nel giorno dell'ultimo saluto tanti volti e gesti hanno tratteggiato la tua storia, i tuoi legami, le tue passioni. Come dicevi tu, prima di tutto i nipoti, che questa volta hanno accompagnato te, con negli occhi il desiderio di sentirsi ancora in comunione con il loro nonno e la speranza di ritrovarti in un posto che provano ad

immaginare perché i grandi non sanno ben spiegare. I tuoi figli e parenti che portano nel cuore i ricordi di famiglia, l'intensità dei momenti vissuti insieme e il tempo accanto a Erminia che hai stretto tra tue mani ruvide e generose di instancabile lavoro. Gli amici e gli appassionati della montagna ai quali da un po' di tempo mancava quel saluto mentre ti prendevi cura del prato e dei tuoi animali che, grazie a un gesto di sincero affetto, hanno voluto farti sentire la loro presenza quasi in segno di riconoscenza per il tuo rispetto verso il creato. Le persone care e quelle incontrate per i casi della vita, che hanno donato tempo, sorrisi e cure e che sono state per noi esempio della pazienza di chi sa amare veramente, che già ci avevi mostrato tu.

I tuoi cari

Sarà celebrata in parrocchia la Messa in ricordo domenica 7 aprile alle ore 10

Grazie!

Nel mese di febbraio abbiamo attivato raccolte straordinarie per sostenere e aiutare amici e fratelli

Per il CENTRO AIUTO ALLA VITA
di Alzano **1.530 €**

Per il SEMINARIO DIOCESANO
di Bergamo **1.000 €**

Per l' EMERGENZA PALESTINA
insieme con padre Pizzaballa **1.210 €**



Preghiera di Sant'Alfonso Maria de' Liguori

*Anima mia, alza gli occhi e guarda quell'uomo crocifisso.
Guarda l'agnello divino già sacrificato su quell'altare di pena.
Pensa ch'egli è il Figlio diletto dell'eterno Padre;
e pensa ch'è morto per l'amore che t'ha portato.
Vedi come tiene le braccia stese per abbracciarti,
il capo chino per darti il bacio di pace,
il costato aperto per riceverti nel suo Cuore. (...)
Qual amore d'una creatura potrà mai giungere
a compensare l'amore del suo Creatore,
morto per acquistarsi il di lei amore?
Oh Dio, se il più vile di tutti gli uomini
avesse patito per me quel che ha sofferto Gesù Cristo,
potrei stare senza amarlo?*